Accademia
delle
Antiche
Civiltà

I Popoli del Mare: leggenda o realtà?

I Sabati dell'Accademia
Cicli di incontri seminariali
Milano, 06 novembre – 04 dicembre 2021

a cura di
Elena Asero

Prefazione di
Mariagrazia Falcone

Contributi di
Massimo Baldacci
Silvana Di Paolo
Mario Frederick Fales (*abstract*)
Alberto Maria Pollastrini
Marco Ramazzotti
Alessandro Roccati

I Popoli del Mare: leggenda o realtà?
I Sabati dell'Accademia | Cicli di incontri seminariali (Milano, 06 novembre – 04 dicembre 2021)

ISBN 9791282320009
e-ISBN 9791282320023
DOI 10.57627/9791282320023

EDIZIONI ESPERA

© Copyright 2025 Edizioni Espera
viale Monte Falcone, 44 | 00077 Monte Compatri (RM)
redazione@edizioniespera.com | www.edizioniespera.com

Progetto grafico: Edizioni Espera

In copertina: battaglia tra Ramses III (1184-1153 a.C.) e i Popoli del Mare.
Tempio funerario di Ramses III a Medinet Habu, particolare del rilievo.

I edizione ottobre 2025

FSC
www.fsc.org
MISTO
Carta | A sostegno della gestione forestale responsabile
FSC® C115840

Tutti i diritti sono riservati.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

A Mario,
per la sua instancabile e inesauribile voglia di guardare al futuro

Indice

13 Prefazione
Mariagrazia Falcone

15 Introduzione
Elena Asero

23 I Popoli del Mare nell'ambito della conflittualità marittima nel Mediterraneo tra Tardo Bronzo e primo Ferro (*abstract*)
Mario Frederick Fales

25 «Le sette navi del nemico hanno causato danni molto gravi»
Cronaca di una invasione annunciata
Massimo Baldacci

51 Cipro e l'archeologia dei Popoli del Mare
Silvana Di Paolo

69 Negli occhi del nemico
Alberto Maria Pollastrini

83 Immagini vacanti
Il contributo dei Popoli del Mare alla fondazione e alla migrazione dello stile orientalizzante
Marco Ramazzotti

101 Egitto sotto attacco
L'Età dei Popoli del Mare
Alessandro Roccati

Abbreviazioni

Le abbreviazioni dei periodici e delle serie contenute nel volume si uniformano alle norme della *Deutsche Archäologische Bibliographie*.

AeA	Aegean Archaeology
AfO	Archiv für Orientforschung
ÄgLev	Ägypten und Levante. Egypt and the Levant. Internationale Zeitschrift für ägyptische Archäologie und deren Nachbargebiete
AHL	Archaeology and History in the Lebanon
AJA	American Journal of Archaeology
AKorrBl	Archäologisches Korrespondenzblatt
AnnEconSocCiv	Annales. Economies, sociétés, civilisations
Antichthon	Antichthon. Journal of the Australian Society for Classical Studies
Antiquity	Antiquity. A Quarterly Review of Archaeology
AOAT	Alter Orient und Altes Testament. Veröffentlichungen zur Kultur und Geschichte des Alten Orients und des Alten Testaments
AoF	Altorientalische Forschungen
ArtB	The Art Bulletin
AulaOr	Aula orientalis. Revista de estudios del Próximo Oriente antiguo
BASOR	Bulletin of the American Schools of Oriental Research
Belleten	Belleten. Türk Tarih Kurumu
BIFAO	Bulletin de l'Institut français d'archéologie orientale
CahCEC	Cahier. Centre d'études chypriotes
CambrAJ	Cambridge Archaeological Journal
CHANE	Culture and History of the Ancient Near East
CRAI	Académie des inscriptions et belles-lettres. Comptes rendus des séances de l'Académie
Dacia	Dacia. Revue d'archéologie et d'histoire ancienne
EniM	Égypte Nilotique et Méditerranéenne
Hesperia	Hesperia. Journal of the American School of Classical Studies at Athens
Iraq	British Institute for the Study of Iraq
JANEH	Journal of ancient Near Eastern history
JARCE	Journal of the American Research Center in Egypt
JASc	Journal of Archaeological Science
JbRGZM	Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz
JEA	The Journal of Egyptian Archaeology
JESHO	Journal of the Economic and Social History of the Orient

JNES	Journal of Near Eastern Studies
KBo	*Keilschriftexte aus Boghazköi*
KRI	K.A. Kitchen, *Ramesside Inscriptions. Historical and Biographical*, I-VIII, Oxford 1969-1990
Kêmi	Kêmi. Revue de philologie et d'archéologie égytiennes et coptes
LAPO	Littératures anciennes du Proche-Orient
Mare Internum	Mare Internum. Archeologia e culture del Mediterraneo
MDAIK	Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Abteilung Kairo
MEFRA	Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité
Mesopotamia	Mesopotamia. Rivista di archeologia
MetrMusJ	Metropolitan Museum Journal
MIFAO	Mémoires publiés par les membres de L'Institut Français d'Archéologie Orientale du Caire
MonAnt	Monumenti Antichi. Accademia Nazionale dei Lincei
OIP	Oriental Institute Publications
Or	Orientalia (Pontificio Istituto biblico)
OxfJA	Oxford Journal of Archaeology
PEQ	Palestine Exploration Quarterly
RlA	Reallexikon der Assyriologie und vorderasiatischen Archäologie
RSO	Rivista degli studi orientali
SAOC	Studies in Ancient Oriental Civilization
ScAnt	Scienze dell'antichità. Storia, archeologia, antropologia
SMEA	Studi micenei ed egeo-anatolici
StEbla	Studi eblaiti
Syria	Syria. Revue d'art oriental et d'archéologie
Talanta	Τάλαντα. Proceedings of the Dutch Archaeological and Historical Society
TelAvivJA	Tel Aviv. Journal of the Institute of Archaeology of Tel Aviv University
TMO	Travaux de la Maison de l'Orient et de la Méditerranée
UF	Ugarit-Forschungen. Internationales Jahrbuch für die Altertumskunde Syrien-Palästinas
Ugaritica V	J. Nougayrol *et alii* (eds.), *Ugaritica V: nouveaux textes accadiens, hourrites et ugaritiques des archives et bibliothèques privées d'Ugarit*, Archive of Mesopotamian Archaeological Reports (AMAR 52), Paris 1968
VDI	Vestnik drevnej istorii
VicOr	Vicino Oriente
WorldA	World Archaeology

Prefazione

Mariagrazia Falcone*

Visionando gli Atti del Convegno: "I Popoli del Mare: leggenda o realtà" ci si potrebbe forse porre un quesito. Quale potrebbe essere il significato di affrontare ora questo argomento? E con quale taglio specifico?

Per dare una risposta a questo eventuale quesito, si potrebbe forse iniziare dalla seconda parte di esso.

Il taglio degli studi che qui sono stati raccolti è soprattutto quello di una visione completa ovvero il tentativo di fornire uno studio su alcuni punti di questo immenso argomento sotto l'aspetto tanto archeologico quanto linguistico, volendo così unire la completezza di differenti discipline per affrontare uno studio comparato anche se non del tutto esaustivo di un argomento estremamente complesso.

La risposta alla prima parte del quesito è invece più semplice, immediata e corale.

Perché il mare, in questo caso il Mediterraneo, ha saputo unire.

Ha saputo regalare tradizioni univoche che si snodano nello studio e nel significato di quegli affascinanti termini viaggianti che hanno interessato studiosi di ogni settore e formazione e insieme ha trasferito in ogni ambito e in ogni popolo, tradizioni religiose, culturali e, in una parola, antropologiche che hanno saputo unire e che uniscono – popoli, tradizioni, lingue.

Il Mediterraneo unisce. Non divide. Un tempo, come oggi.

Attraverso lo studio delle tradizioni più antiche si potranno comprendere, apprezzare e interiorizzare le comuni tradizioni culturali che oggi sembrano sfuggire.

Grazie a tutti coloro che hanno scelto lo studio del movimento dei Popoli del Mare come mezzo per approfondire le conoscenze e le tradizioni che ci uniscono.

Un sentito ringraziamento a tutti gli studiosi che hanno impegnato il loro tempo e le loro risorse per realizzare i contributi di questo volume e grazie infinitamente alla dott.ssa Elena Asero, curatrice del volume e coordinatrice scientifica della nostra Accademia delle Antiche Civiltà, che ha lavorato con straordinaria professionalità e dedizione per rivedere, correggere, aggiornare tutti i testi di questo volume fornendo a tutti noi un lavoro estremamente significativo per la storia e il valore scientifico dell'AdAC.

---

* Presidente AdAC.

E grazie all'AdAC, a tutti i suoi membri e iscritti, al Consiglio Direttivo, a coloro che sempre lavorano per essa, affinché si possa continuare a conoscere e ad apprendere la storia del Vicino Oriente e delle Civiltà Antiche.

Grazie al dott. Ruggero Pucci che, come membro del consiglio direttivo AdAC, è sempre in grado di fornire spunti di ricerca importanti e spesso innovativi, riuscendo a coniugare le competenze relative al mondo semitico meridionale con quelle relative al mondo semitico occidentale.

E grazie all'Ing. Enrico Gargano. Ringraziamenti tanto essenziali quanto eccezionali. Brevi, perché impossibili da riassumere in molte parole che non sarebbero abbastanza, ma che possono forse essere significativamente così espresse: senza il lavoro di Enrico l'AdAC non esisterebbe.

A lui il merito di averla resa quel punto di importante riferimento per gli studi legati al Vicino Oriente e non solo.

Dopo questa esperienza, ora ci prepariamo alle nostre prossime sfide.

Un grazie di vero cuore a tutti coloro che credono in questi studi straordinari e ogni giorno ci aiutano a conoscerli e a diffonderli.

Introduzione

Elena Asero*

La fine della Tarda Età del Bronzo e la transizione all'Età del Ferro avvenne senza soluzione di continuità: il Mediterraneo e il Vicino Oriente nel 1200 a.C. erano molto diversi da come sarebbero stati nel 1100 a.C. e differenti da come divennero nei secoli successivi.

La questione dei Popoli del Mare, fin dalla seconda metà dell'Ottocento quando Gaston Maspero adotto e definì «Popoli del Mare» la compagine di genti mediterranee che attaccarono l'Egitto nel delta nell'ottavo anno di regno di Ramesses III agli inizi del XII secolo a.C., è ancora ampiamente aperta e dibattuta. Che siano considerati pirati, predoni o popolazioni migranti, che siano ritenuti i responsabili del crollo delle civiltà della fine del Tardo Bronzo, che non si conosca ancora la provenienza geografica, che gli etnonimi siano quasi per la maggior parte sconosciuti, sono tutti quesiti ancora irrisolti.

Bisogna tornare indietro all'inizio del II millennio a.C. per comprendere le trasformazioni avvenute nel bacino del Mediterraneo durante la prima e la media Età del Bronzo.

Nei secoli centrali del II millennio a.C. la ceramica micenea cominciò a diffondersi nel Mediterraneo centrale[1] collegando reti già esistenti nell'Egeo e nel Tirreno che ben presto si estesero dall'Adriatico a Cipro includendo la Sardegna, creando così la «rotta delle isole» coinvolta nel commercio dei metalli. Gli sviluppi e i successivi cambiamenti nella struttura delle partecipazioni nel corso del tempo influirono nella svolta permanente della storia del Mediterraneo determinando una fase cruciale di incontri tra Mediterranei nel Mediterraneo in un mare che ben presto si rivelò molto affollato.

Le connessioni stabilirono un forte legame tra gli abitanti del bacino coinvolgendo nei nuovi rapporti anche le comunità dei Balcani, dell'Europa centrale e del Mar Nero instaurando così relazioni intense e attive tra il Mediterraneo e l'Europa temperata. I collegamenti furono anticipati dal commercio dei metalli, soprattutto dalle armi, dai

* Coordinatrice scientifica AdAC.

[1] Blake 2008; Cazzella, Recchia 2009; Vagnetti 1999; Vianello 2005.

| **Elena Asero** Introduzione
I Popoli del Mare: leggenda o realtà, a cura di E. Asero, Monte Compatri 2025, pp. 15-22.
https://doi.org/10.57627/9791282320023.Asero.E

recipienti per bevande e da frammenti di lingotto a pelle di bue e da altri oggetti in stile mediterraneo orientale che sono stati ritrovati a nord[2].

Dalle fonti del Baltico proveniva l'ambra che da questo periodo in poi sostituì la varietà siciliana utilizzata sporadicamente a livello locale[3]. Alcuni pezzi rinvenuti nelle tombe a pozzo di Micene, ma tagliati nell'Europa centrale in specifiche forme di perline di riempimento, raggiunsero i tumuli dell'Inghilterra meridionale e l'Egitto, dove la maestria degli artigiani locali produsse lo scarabeo posto accanto al cuore di Tutankhamon[4].

I cambiamenti nelle rotte percorse dall'ambra illustrano come le mutevoli reti regionali interne al Mediterraneo dessero forma e alterassero i collegamenti a lungo raggio al di là dei suoi confini attirando l'ambra nel bacino, dapprima attraverso le comunità dei Carpazi e successivamente ad ovest verso il Tirreno.

Lungo le interfacce tra il Mediterraneo e i territori esterni il ritmo era dettato inizialmente da popolazioni ben posizionate alla convergenza delle vie commerciali di terra e di mare[5].

La comparsa della ceramica cipriota nel Mediterraneo centrale dopo il 1400 a.C., come le piccole brocche o i grandi *pithoi* ritrovati nel relitto di Uluburun, che tra le molteplici merci trasportava una spada di fattura dell'Italia meridionale o della Sicilia[6], attesta un'ulteriore novità nelle partecipazioni commerciali. I secoli XIII e XII videro il culmine dell'espansione di Cipro contraddistinta dall'emergere di case imponenti e da tombe con ricchi corredi accompagnata dallo sviluppo della manifattura tessile e dalla produzione olearia su larga scala. L'industria del rame, la più redditizia, produsse le immagini di lingotti su elaborati piedistalli cultuali, il cosiddetto "dio lingotto".

Come nel Levante settentrionale, anche l'isola subì distruzioni ed abbandoni per essere più volte rifondata intorno al 1200 a.C. Allo stesso tempo, Cipro assunse una posizione di rilievo nel commercio internazionale per i successivi tre secoli esportando nel Levante, in Egitto, in Anatolia, nell'Egeo e a Marsa Matruh situato a 280 km ad ovest del delta del Nilo sulla costa nord-africana. Persone, prodotti e idee circolavano nella società cipriota diventata sempre più eterogenea[7], confermata dalla presenza nella corrispondenza del XIV e del XIII secolo di nomi locali accanto a nomi semitici, urriti ed anatolici. Si riscontra un'imprenditorialità mercantile proveniente da Tirinto determinata dalla superiorità e abilità nella navigazione in mare aperto dei marinai ciprioti, soprattutto tra le isole maggiori di Creta, Sicilia e fino alla Sardegna[8].

---

[2] Harding 1984, pp. 68-87; Harding 2007.

[3] Harding 1984; Sherratt 1993, pp. 30-38; per le varianti siciliane Leighton 1999, p. 104.

[4] Harding 1984, pp. 74-82; Sherratt 2001, p. 19 su Tutankhamon.

[5] Sherratt 1987; 1993, pp. 26-29.

[6] Alberti 2005.

[7] Knapp 2009, pp. 249-297.

[8] Diversi interventi in Bonfante, Karageorghis 2001; Sherratt 2003, pp. 42-43, 51; Vagnetti,

Alla società cipriota dell'epoca tanto versata nei metalli si deve l'innovazione della produzione regolare di ferro[9], all'inizio considerati prodotti esotici, ma nell'arco di pochi secoli diffusi in diverse parti del Mediterraneo. Il ferro si rivelò utile e funzionale per la creazione di attrezzi più leggeri e armi più facili da affilare. In un primo momento, in ambito militare il nuovo metallo venne sopravvalutato, ma successivamente ridimensionato determinato dalla onnipresenza dei componenti mineralogici. La capillare circolazione è accompagnata dall'ampia diffusione delle conoscenze tecniche e da un più difficile controllo centralizzato rispetto all'industria del rame e dello stagno sorta principalmente in determinate aree specifiche vicino alla fonti disponibili di questi metalli.

Il Levante meridionale per lungo tempo fino XII secolo era completamente sotto l'influenza egiziana esercitata direttamente dalle residenze dei governatori e dalle fortezze ospitanti guarnigioni di soldati mercenari e stranieri dislocate capillarmente su tutto il territorio, fino alla ritirata finale avvenuta intorno al 1140 a.C.[10].

A seguito dell'assenza della mediazione egiziana tra il XIII e il XII secolo l'area subì diverse distruzioni, causate dalle continue lotte intestine tra le case regnanti, e dalle razzie di genti interne ed esterne. La vita urbana rimase in stallo per riprendersi nell'XI secolo libera dal giogo egiziano, e sulle pianure costiere meridionali comparvero nuovi tratti con affinità con l'Egeo e Cipro. Questi elementi possono essere interpretati come emulazione di stili stranieri o come apporti di nuove genti con provenienze diverse: dal mare, dall'entroterra, da piccole infiltrazioni di popoli nomadi o infine anche da deportati dall'Egitto.

Lo stesso Egitto è il primo caso di contrazione a lungo termine. Non si verificarono distruzioni violente, seppur temporanee, ma si prolungò una diminuzione di potere che divise il paese in due, un governo meridionale con a capo i sommi sacerdoti di Ammone a Tebe, e una autorità sul delta nella nuova città portuale di Tanis sotto il comando del re Smendes, che vi concentrò mercenari stranieri reclutati nella sfera mediterranea[11]. I testi reali restituisco tra gli altri anche i Shardana impiegati come mercenari nella guardia del corpo del faraone e risultano tra i combattenti nella battaglia di Qadesh del 1275 a.C. contro la superpotenza di Hatti. Lo scontro si è concluso con un nulla di fatto per entrambi gli schieramenti seguito da un trattato di pace e suggellato con il matrimonio tra Ramses II (1279-1213 a.C.) e una figlia del re di Hatti. I Shardana nelle fonti egiziane sono raffigurati con elmi cornuti e lunghe spade.

Un'altra componente di mercenari che stanziavano nel delta egiziano è il gruppo di nomadi libici abitanti dell'Africa mediterranea ad ovest del Nilo che si riaffacciano a cavallo tra il XIII e il XII secolo a.C. Secondo i testi e le immagini dell'ultima fase

---

Lo Schiavo 1989.

[9] Muhly 2006; Sherratt 1994.

[10] Dever 1992.

[11] Morris 1998, p. 285.

del Nuovo Regno la propaganda reale sostiene di aver inferto un duro colpo alle infiltrazioni libiche nel delta occidentale, anche se regolarmente e periodicamente causavano incursioni coordinate dal deserto e dal mare pianificate e con gli alleati «abitanti delle isole del grande verde», come venivano definite nelle fonti egiziane le genti che abitavano nel Mediterraneo.

In Anatolia, gli Hittiti per tutto il periodo della loro storia politica avevano costantemente arginato le incursioni del popolo dei Kaška dalle montagne del Ponto settentrionale. Molto probabilmente, una delle loro scorrerie causò la capitolazione e il saccheggio di Hattuša all'inizio del XII secolo[12]. Quando la capitale si arrese era oramai semideserta, e la corte fuggita altrove lasciò l'Anatolia in balia di attori provenienti dai Balcani, dal Ponto, dall'Egeo e dal Mediterraneo centrale. Gli archivi di Hattuša del XIII secolo forniscono squarci suggestivi di popolazioni in movimento in contesti differenti[13].

Il più netto collasso politico nella transizione dal XIII al XII secolo avvenne nella fragile zona dell'Egeo[14]. A Creta si assiste già da molto tempo al declino dell'organizzazione palaziale e la transizione sociale risulta meno pervasiva rispetto alle evidenti distruzioni finali delle città di Micene, Tirinto, Pilo e Tebe avvenute a cavallo del 1200 a.C. Le conseguenze devastatrici causarono la spaccatura del tessuto politico ed economico, la disgregazione territoriale, l'estinzione della forma di scrittura strettamente palaziale e la dispersione degli artigiani specializzati.

La spiegazione di questo orizzonte turbolento ed in continuo movimento ha motivato tra gli studiosi del Mediterraneo l'interpretazione che i cambiamenti generali considerati come effetto della catastrofe e distruzione degli stati ed imperi all'apice del loro splendore, sono originati dalla lettura dei vittoriosi proclami di faraoni del XIII e del Tardo XII secolo che sostenevano di aver respinto assalti sul delta da terra e da mare, alcuni coordinati con incursioni libiche perpetrati da popolazioni che provenivano da un mondo marittimo vagamente localizzato a nord e a ovest, tra questi: i Shardana,i Peleset, i Šekeleš, i Eqweš e i Denyen.

L'interpretazione alternativa sulla fine dell'Età del Bronzo inquadra il problema in termini più strutturali considerando la frammentazione politica e l'indebolimento economico nell'ambito di una sequenza di lunga durata di cicli di espansione e contrazione affrontati dalle forme di governo e dalle reti del Mediterraneo e dei suoi vicini, sicuramente per la prima volta a oriente. Si possono comprendere la riuscita delle infiltrazioni da parte dei gruppi del Mediterraneo centrale che periodicamente avrebbero favorito interessi ed ambizioni. I Popoli del Mare in tutte le loro sfaccettature sono in sostanza una conseguenza e una manifestazione, ma sicuramente non la causa principale di questa profonda trasformazione.

---

[12] Glatz, Matthews 2005.

[13] Broodbank 2018, pp. 449-472.

[14] Dickinson 2006, pp. 24-78; per una panoramica di idee recenti, Deger-Jalkotzy, Lamos 2006.

Si affermarono, dai cambiamenti che precedono e seguirono il 1200 a.C., le pratiche culturali ed economiche estremamente dinamiche, imprevedibili e potenzialmente destabilizzanti di ridistribuzione del potere da chi viveva nel bacino e attorno ad esso.

Anche se la crisi fu terribile sul breve periodo, per molte persone il Mediterraneo emerse da questo parossismo per godere nei 1500 anni successivi l'epoca di crescita più intensa di tutta la sua storia.

I relatori sono intervenuti affrontando il tema dei Popoli del Mare da diverse prospettive. Il titolo scelto, *I Popoli del Mare: leggenda o realtà?* volutamente provocatorio, aspirava ad un costruttivo confronto sulla spinosa questione del ruolo dei Popoli del Mare spesso additati dagli studiosi come gli unici responsabili del collasso delle civiltà nella Tarda Età del Bronzo. Dalle relazioni e dal successivo dibattito è emerso ampiamente che i Popoli del Mare furono vittime e oppressori insieme, e la disgregazione di: micenei, minoici, hittiti, assiri, babilonesi, mitanni, ciprioti, cananei e perfino degli egizi risiede in cause molto più strutturate, articolate e complesse.

L'intervento di Massimo Baldacci dal titolo: «*Le sette navi del nemico hanno causato danni molto gravi*» *Cronaca di una morte annunciata*, si è concentrato sulla documentazione testuale pervenuta da Ugarit fino al 1190 a.C. La città siriana era la capitale dell'omonimo stato situato a nord della costa siriana nell'Età del Bronzo, dedita al commercio e ai guadagni grazie ai diversi porti da dove spedivano e ricevevano merci da tutto il Mediterraneo e oltre. Gli sconvolgimenti istituzionali, sociali, militari crearono i presupposti alle infiltrazioni di popolazioni in fuga da tutto e misero fine all'epoca dei palazzi e degli imperi, da Micene all'impero hittita: tra queste sono compresi anche i Popoli del Mare di cui gli archivi di Ugarit ci informano con dovizia di particolari sugli spostamenti e sul tipo di attività militare attraverso una fitta corrispondenza contemporanea agli ultimi giorni di vita della città intorno al 1190 a.C. La città scomparve per ricomparire casualmente come spesso succede nella ricerca archeologica nel 1929. Le tavolette cuneiformi sono importanti non solo per descrivere la realtà dell'evento, ma per la testimonianza sulla veridicità dei Popoli del Mare, come giustamente è stato indicato nel titolo dell'incontro. Quanto all'intestazione della comunicazione di Baldacci, la documentazione di Ugarit conferma a suo avviso in modo inconfutabile che non si trattò di un mito. Le tavolette cuneiformi riportano di un'imponente azione militare e di migranti che scardinò tutto ciò che incontrava sul proprio cammino.

La relazione: *Cipro e l'archeologia dei Popoli del Mare* di Silavana Di Paolo è concentrata sulla fine del Bronzo Tardo che vede mutare in maniera sostanziale il quadro politico e sociale del Mediterraneo orientale e in area levantina. Se diversi elementi, una crisi economica generalizzata, la recessione del modello urbano e dello stato palatino concorrono a determinare questa fase di trasformazioni, al fenomeno migratorio dei Popoli del Mare accompagnato da distruzioni e da mutamenti rapidi nella cultura materiale è stato attribuito per lungo tempo un ruolo preponderante. Negli

ultimi anni secondo la Di Paolo è stata avviata una revisione sistematica della teoria migratoria. Si tratta di un processo dinamico che si basa sul continuo aggiornamento dei dati, sull'esame e il riesame delle evidenze archeologiche. Il presente contributo intende descrivere la situazione degli insediamenti a Cipro alla fine del Bronzo Tardo con particolare riferimento alla sequenza e alla natura delle fasi di occupazione, così come ai fondamenti teorici riguardanti i concetti di distruzione, abbandono e gap occupazionale.

Con il contributo: *Negli occhi del nemico*, Alberto Maria Pollastrini ci racconta come l'idea secondo la quale i Filistei costituissero una società fondamentalmente bellicosa, trae origine perlopiù dalle testimonianze dei loro avversari. Rappresentati come pericolosi invasori nei rilievi egiziani del Nuovo Regno e descritti come implacabili nemici di Israele e di Giuda nell'Antico Testamento, sono tuttora circonfusi da una sinistra aura di ferocia ed efficienza marziale, ben incarnata dalla leggendaria figura di Golia di Gath. In quale misura tutto ciò trova un reale riscontro nelle indagini archeologiche e in quale misura invece è riconducibile all'ideologia? Si può affermare che i Filistei fossero dotati di armi o tattiche "speciali" in grado di farli prevalere sul campo di battaglia? Queste non sono che alcune delle domande che lo studioso di Storia militare antica si pone riguardo al popolo filisteo. Analizzando le fonti iconografiche, testuali ed archeologiche ha tentato di mettere in evidenza gli elementi utili per ripercorrere la parabola filistea tra Tardo Bronzo e Ferro I.

Immagini vacanti. Il contributo dei Popoli del Mare alla fondazione e alla migrazione dello stile orientalizzante di Marco Ramazzotti sposta l'attenzione in Grecia e poi nell'Italia centro-meridionale, nel periodo della cosiddetta Età dell'orientalizzante che copre per intero il VII secolo a.C. e segna l'influenza dei modelli figurativi, stilistici e ornamentali egizi e vicino orientali sulle maggiori culture visive dell'Egeo e del Mediterraneo centro-orientale. I contesti archeologici dell'orientalizzante in Ellade, nelle colonie greche dell'Italia meridionale e in Etruria ci immettono all'interno di un complesso sistema di relazioni estetiche dettate, in larga parte, dalla circolazione e dall'adozione di particolari temi figurativi e di preziosi oggetti artistici, spesso importati dalle coste della Siria-Palestina e dall'Egitto. Nei sigilli, negli amuleti, nei cammei e negli *aegyptiaca* del VII secolo a.C. sono spesso incise immagini, segni e simboli come scritture vacanti, nel senso di libere (*vacans-antis*), talora usate con valore ornamentale, decorativo e anacronistico. Sarà anche attraverso queste immagini libere, svincolate dal loro significato originario e contestuale, poi adottate, imitate, riutilizzate, reincise oppure modificate ed integrate che si delinea lo stile Orientalizzante, le cui origini sono tuttavia da ricondurre anche all'effetto e all'azione propulsiva dei cosiddetti Popoli del Mare. Infatti, questa compagine di gruppi culturali, diversi e alleati, il cui carattere bellicoso venne rivelato nel celebre rilievo del tempio di Amon-Ra a Karnak, non è ancor oggi definita sul piano etnico-linguistico, ma ebbe un fondamentale ruolo proprio nel tradurre / trasferire a ponente storie, mitologemi, temi figurativi e iconografie ormeggiate da secoli sulle sponde dell'Egitto e della Siria-Palestina.

E per finire, Alessandro Roccati con la sua relazione dal titolo: *Egitto sotto attacco. L'Età dei Popoli del Mare* ci informa come nonostante le questioni irrisolte, l'epoca in cui l'Egitto subì per la prima volta un'aggressione dal mare si conosce sempre meglio. In questo periodo si fissarono le etnie storiche che si svilupparono successivamente nell'Età del Ferro, e si diffusero rivoluzionarie innovazioni tecniche come la lavorazione di metalli e l'adozione dell'alfabeto. Le trasformazioni della società si avvertirono anche all'interno degli stati esistenti da tempo e cominciarono a delinearsi l'immagine dell'Egitto che sarà recepita dalla civiltà classica. Anche in questo caso la situazione dell'Egitto è illuminata da un poema che la descrive sotto il profilo letterario: il *Rapporto di Unamon*.

Bibliografia

Arnaud 1999: D. Arnaud, Prolégomènes à la rédaction d'une histoire d'Ougarit. II. Les bordereaux de rois divinisés, in *SMEA* 41, 1999.

Alberti 2005: G. Alberti, Earliest Contacts between Southeastern Sicily and Cyprus in the Late Bronze Age, in R. Laffineur, E. Greco (eds.), *Emporia: Mycenaeans and Minoans in the Central and Eastern Mediterranean,* Austin 2005.

Blake 2008: E. Blake, *The Mycenaeans in Italy: A Minimalist Position* (Papers of the British School at Rome 76), Roma 2008.

Bonfante, Karageorghis 2001: L. Bonfante, V. Karageorghis (eds.), *Italy and Cyprus in Antiquity 1500-450 BC,* Nicosia 2001.

Broodbank 2018: C. Broodbank, *Il Mediterraneo. Dalla preistoria alla nascita del mondo classico*, Torino 2018.

Cazzella, Recchia 2009: A. Cazzella, G. Recchia, *The "Mycenaeans" in the Central Mediterranean: A Comparison between the Adriatic and the Tyrrhenian Seaways* (Pasiphae 3), Pisa-Roma 2009.

Deger-Jalkotzy, Lamos 2006: S. Deger-Jalkotzy, I.S. Lamos (eds.) *Ancient Greece: From the Mycenaean Palaces to the Age of Homer,* Edinburgh 2006.

Dever 1992: W.G. Dever, *The Late Bronze-Early Iron I Horizon in Syria-Palestine: Egyptians, Canaanites, "Sea Peoples", and Proto-Israelites,* Dubuque 1992.

Dickinson 2006: O.T.P.K. Dickinson, Arts and Artefacts in the Shaft Graves: Some Observations, in R. Laffineur, E. Greco (eds.), *Emporia: Mycenaeans and Minoans in the Central and Eastern Mediterranean,* Austin 2005, pp. 24-78.

Glatz, Matthews 2005: C. Glatz, R. Matthews, *Antropology of a Frontier Zone: Hittite-Kaska Relations in Lake Bronze Age North-central Anatolia* (BASOR 339), pp. 47-65.

Knapp 2009: A.B. Knapp, *Migration, Hybridisation and Collapse: Bronze Age Cyprus and the Eastern Mediterranean* (Scienze dell'Antichità 15), Roma 2009, pp. 249-297.

Leighton 1999: R. Leighton, *Sicily before History: An Archaeological Survey from the Palaeolithic to the Iron Age*, Ithaca 1999.

Harding 1984: A.F. Harding, *The Mycenaeans and Europe*, London-Orlando 1984.

Harding 2000: A.F. Harding, *European Societies in the Bronze Age*, Cambridge-New York 2000.

Harding 2007: A.F. Harding, Interconnections between the Aegean and Continental Europe in the Bronze and Early Iron Age: Moving beyond Scepticism, in I. Galanaki,

Y. Galanakis, R. Laffineur e K. Tomas (eds.), *Between the Aegean and Baltic Seas: Prehistory Across Borders,* Liège 2007.

Horder, Purcell 2000: P. Horder, N. Purcell, *The Corrupting Sea. A Study of Mediterranean History*, Oxford-Malden 2000.

Morris 1998: S. Morris, Diadalos and Kothar. The Future of Their Relationship, in E.H. Cline, D. Harris-Clain (eds.), *The Aegean and the Orient in the Second Millennium,* Austin1998, pp. 281-289.

Muhly 2006: J.D. Muhly, Texts and Technology: The Beginnings of Iron Metallurgy in the Eastern Mediterranean, in T.P. Tassios, C. Polyvou (eds.), *Ancient Greek Technology,* Atene 2006, pp. 19-31.

Sherratt 1987: A.S. Sherratt, Warriors and Traders: Bronze Age Chiefdoms in Central Europe, in B.W. Cunliffe (ed.), *Origins: The Roots of European Civilisation*, London 1987, pp. 54-66.

Sherratt 1993: A.S. Sherratt, *What Would a Bronze-Age World System Look Like? Relations between Temperate Europe and the Mediterranean in Later Prehistory* (JEA 1993 1), pp. 1-58.

Sherratt 1994: S. Sherratt, *Commerce, Iron and Ideology: Metallurgical Innovation in 12th-11th Century Cyprus,* in V. Karageorghis (ed.), *Cyprus in the 11th Century BC,* Nicosia 1994.

Sherratt 2001: S. Sherratt, Technological Change in the East Mediterranean Bronze Age: Capital, Resource and Marketing, in A.J. Shortland (ed.), *The Social Context of Technological Change: Egypt and the Near East, 1650-1550 BC,* Oxford 2001, pp. 15-38.

Sherratt 2003: S. Sherratt, *Visible Writing: Questions of Script and Identity in Early Iron Age Greece and Cyprus* (OJA 22), pp. 42-43, 51.

Vagnetti 1999: L. Vagnetti, Mycenaean Pottery in the Central Mediterranean: imports and local production in their Context, in J.P. Crielaard, V. Stissi, G.J. van Wijngaarden (eds.), *The complex Past of Pottery. Production, Circulation and Consumption of Mycenaean and Greek Pottery (16th to early 5th centuries BC)*, Amsterdam 1999, pp. 138-161.

Vagnetti, Lo Schiavo 1989: L. Vagnetti, F. Lo Schiavo, *Late Bronze Age Long Distance Trade in the Mediterranean: The Rolo of Cypriots,* in E. Peltenburg (ed.), *Early Society in Cyprus*, Edinburgh 1989, pp. 217-243.

Vianello 2005: A. Vianello, *Late Bronze Age Mycenean and Italic Products in the West Mediterranean: A Social and Economic Analysis,* Oxford 2005.

I Popoli del Mare nell'ambito della conflittualità marittima nel Mediterraneo tra Tardo Bronzo e primo Ferro

Mario Frederick Fales*

Abstract

Il mio contributo al tema collettivo dei Popoli del Mare sarà quello di affrontare una componente dello sfondo storico, attraverso uno sguardo d'insieme alla conflittualità marittima nel Mediterraneo nell'Età del Tardo Bronzo e nel passaggio alla prima Età del Ferro. Si tratterà dunque di abbozzare una valutazione di tale conflittualità, in due direzioni: da un lato, identificando le diverse modalità che i conflitti marittimi potevano assumere – quali la guerra navale, la pirateria e le razzie costiere – e dall'altro, rievocando il dato documentale (testuale, archeologico, figurativo) per queste attività belliche, anche al fine di distinguere in maniera chiara le effettive attestazioni da quanto si lascia unicamente dedurre e/o può al massimo venire ipotizzato.

Di certo, il Mediterraneo nelle fasi storiche esaminate – nel periodo ca. 1400-1000 a.C. – presenta un reticolo di comunicazioni e interconnessioni senza precedenti, anche attraverso l'interfaccia tra direttrici terrestri e marittime e la conseguente funzione di fulcri significativi, rappresentati dalle sedi portuali costiere (oggi oggetto di specifico interesse archeologico e paleoecologico). Inoltre, vari settori sono contrassegnati dalla presenza della scrittura, con la redazione di documentazione amministrativa o celebrativa come riflesso delle istanze delle grandi potenze palatine o delle culture ad esse succedanee: ciò vale in specie per l'area del Mediterraneo orientale.

Dove questo strumento non è (altrettanto) sviluppato, invece (o è sostituito da tradizioni letterarie), come nell'area egea occidentale, adriatica e tirrena, sarà il dato della cultura materiale a dover supplire le informazioni di base – ben più frammentarie e incerte – circa possibili rotte, sedi di contatto e sovrapposizione, influenze reciproche. Infine, abbiamo il dato più strettamente "polemologico": i tipi e le forme delle imbarcazioni da guerra dell'epoca e le loro capacità offensive, i sistemi di fortificazioni costieri in sé e in rapporto alle caratteristiche naturali del terreno, le tipologie delle armi fisse e mobili di combattimento marittimo e terrestre. In sintesi, si tratta di un tema di dimensioni estremamente vaste, di cui si tenterà almeno di illustrare gli elementi tematici e problematici costitutivi.

* (Baltimora, 23 maggio 1946 – Roma, 15 aprile 2024) già Università di Udine, Professore emerito di Storia del Vicino Oriente antico.